

**IDEE E METODI
PER IL BENE COMUNE**

**a cura di
Pierluigi Grasselli**

FrancoAngeli

ECONOMIA - *Monografia*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

IDEE E METODI PER IL BENE COMUNE

**a cura di
Pierluigi Grasselli**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Pierluigi Daddi</i>	pag.	11
Presentazione. Aspetti teorici e applicativi nel concetto e nella ricerca del bene comune , di <i>Pierluigi Grasselli</i>	»	13
Parte prima Studi su aspetti, presupposti e connessioni del concetto di bene comune		
1. Argomenti per un approccio alla ricerca del bene comune , di <i>Pierluigi Grasselli</i>	»	23
1. Riflessioni introduttive sul bene comune	»	23
2. Il bene comune nel pensiero sociale dei cattolici	»	26
3. Ancora su presupposti e implicazioni del bene comune	»	29
4. Una proposta per un approccio alla ricerca del bene comune	»	33
Bibliografia	»	36
2. Persona e orientamento al bene , di <i>Marco Moschini</i>	»	38
Bibliografia	»	45
3. Persona e bene comune , di <i>Furia Valori</i>	»	46
1. Il bene comune e le dissimmetrie	»	46
2. Il bene comune fra etica, politica ed ermeneutica	»	49
3. Bene comune, benessere e razionalità	»	51
Bibliografia	»	53

4. Bene comune e laicità: un rapporto da ripensare,	
di <i>Roberta Vinerba</i>	pag. 55
1. Bene comune, bene totale, interesse generale	» 55
2. Bene comune e nuovo umanesimo	» 58
3. Nuova laicità e bene comune	» 60
Bibliografia	» 63
5. Un attraversamento riflessivo del concetto di bene comune,	
di <i>Elvira Lussana</i>	» 65
1. Per cominciare: motivi di interesse per il bene comune	» 65
2. Il bene comune: un pluriuniverso concettuale	» 67
3. Discorsi sul bene comune: una pluralità di riferimenti	» 72
4. Alcune proposte per arrivare a pensare il bene comune	» 79
5. Per finire	» 82
Bibliografia	» 82
6. Appunti per una ricostruzione del concetto di bene comune,	
di <i>Marco Boccaccio</i>	» 85
1. Introduzione	» 85
2. Bene pubblico e bene comune	» 87
3. Una strada diversa	» 89
4. Il “pericolo” democratico: la relativizzazione del bene comune	» 91
5. Bene comune come rete di rapporti informali	» 92
6. Conclusioni	» 94
Bibliografia	» 94
7. Virtù e bene comune,	
di <i>Paolo Pagani</i>	» 96
1. Un profilo classico del “bene comune”	» 96
2. Rimodulazioni della concezione classica del “bene comune”	» 99
2.1. Una questione posta da Von Hayek	» 100
2.2. La proposta di Habermas	» 102
3. Bene comune e complessità culturale	» 104
4. Virtù e bene comune	» 107
5. Conclusione	» 109
Bibliografia	» 110
8. Un confronto comparato tra differenti <i>business ethics</i> nella prospettiva del bene comune,	
di <i>Cristina Montesi</i>	» 112

1. Premessa	pag.	112
2. L'etica delle intenzioni	»	113
2.1. Introduzione	»	113
2.2. Agisci in base a norme che possano essere considerate leggi universali di natura	»	113
2.3. Tratta sempre le persone come un fine, mai come un mezzo	»	114
2.4. Agisci come se fossi membro di un regno ideale dei fini in cui sei al tempo stesso suddito e sovrano	»	115
3. L'etica delle conseguenze	»	117
3.1. L'etica utilitarista	»	117
4. L'etica delle virtù	»	119
4.1. Dalle virtù eroiche alle virtù civili	»	119
4.2. Le <i>business virtues</i>	»	122
4.3. La generosità	»	124
4.4. Le virtù del dare: generosità, giustizia, carità, misericordia	»	125
4.5. Le virtù del ricevere	»	127
4.6. Generosità, persona e bene comune	»	127
Bibliografia	»	129

9. Bene comune e radice antropologica del principio di sussidiarietà, di <i>Giorgio Vittadini</i>	»	132
1. Introduzione	»	132
2. Sussidiarietà: il principio del bene comune	»	132
3. Stato, mercato e antropologia negativa	»	133
4. Un'antropologia positiva alla base della socialità	»	135
5. Nuove prospettive per "leggere" la sussidiarietà	»	138
Bibliografia	»	140

Parte seconda

Studi su aspetti specifici e di settore nella prospettiva del bene comune

1. Riforma agraria e bene comune: fra dottrina sociale della Chiesa e pensiero economico, di <i>Francesco Musotti</i>	»	145
1. Introduzione	»	145
2. Il difficile cammino del marginalismo	»	148
3. Le altre correnti	»	150
Bibliografia	»	154

2. “Bene comune” e governo della “cosa pubblica”: aziendalizzazione, partecipazione e sussidiarietà nel percorso di rinnovamento della Pubblica Amministrazione italiana, di Luca Bartocci	pag. 156
1. Introduzione	» 156
2. La lunga stagione delle riforme: aziendalizzazione e managerialità come veicoli del cambiamento	» 157
3. La ricerca di nuovi riferimenti culturali: il paradigma della <i>public governance</i>	» 159
4. Partecipazione e sussidiarietà come requisiti del “buon governo”	» 161
4.1. La partecipazione nei documenti delle istituzioni internazionali	» 162
4.2. La sussidiarietà come cardine di una nuova concezione di governo per il “bene comune”	» 164
5. Riflessioni conclusive	» 166
Bibliografia	» 167
3. Disoccupazione, precarietà e politiche del lavoro, di Marcello Signorelli	» 170
1. Introduzione	» 170
2. Lavoro, disoccupazione e ruolo delle parti sociali nella <i>Dottrina sociale della Chiesa cattolica: cenni e citazioni</i>	» 170
3. Il mercato del lavoro tra politiche e performance comparata	» 172
3.1. Disoccupazione, occupazione e inflazione: quali politiche?	» 172
3.2. Alcune evidenze empiriche comparate (1997-2007)	» 175
4. Precarietà e questione salariale (giusto salario)	» 176
4.1. Come definire la precarietà?	» 176
4.2. La “questione salariale”	» 178
5. Considerazioni finali	» 179
Bibliografia	» 180
Appendice	» 182
4. Il valore aggiunto e il bene comune, di Alessandro Montrone	» 184
1. Premessa	» 184
2. La duplice prospettiva del valore aggiunto	» 185
3. I benefici dell’impiego del valore aggiunto nell’informativa aziendale	» 188
4. Considerazioni conclusive	» 191
Bibliografia	» 192

5. La teoria economica e l'impresa non lucrativa, alcune note , di <i>Marco Musella</i>	pag.	194
1. Introduzione	»	194
2. Ha senso parlare di impresa non lucrativa?	»	195
3. Divieto di distribuire utili e impresa non lucrativa	»	198
4. Come riconoscere una non profit?	»	200
5. Una conclusione	»	201
Bibliografia	»	202
6. Politiche sociali e bene comune nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa (Dsc) , di <i>Ivo Colozzi</i>	»	203
1. Premessa	»	203
2. Cosa intende come "bene comune" la Dsc	»	203
3. <i>Welfare state</i> e bene comune	»	205
4. Come intendere il bene comune oggi: dal <i>welfare state</i> alla <i>welfare society</i>	»	206
5. Come va inteso il principio di sussidiarietà	»	209
6. Sussidiarietà orizzontale, sussidiarietà verticale	»	210
7. Le "trappole" della sussidiarietà	»	211
8. L'applicazione del principio alla rifondazione dello Stato sociale	»	212
Bibliografia	»	214
7. Comunità, concertazione e sussidiarietà nelle politiche sociali , di <i>Adriana Lombardi</i>	»	216
1. Idea di sviluppo, politiche sociali e bene comune	»	216
2. Dimensione comunitaria e idea di bene comune	»	216
3. Accezione di bene comune	»	218
4. Il metodo della concertazione	»	219
5. Sussidiarietà istituzionale e sussidiarietà sociale	»	220
6. Programmazione partecipata e sviluppo dei sistemi locali dei servizi	»	221
Bibliografia	»	222
8. Bene comune e giustizia commutativa nel diritto privato patrimoniale , di <i>Francesco Scaglione</i>	»	224
1. Giustizia e bene comune quali categorie del diritto privato patrimoniale	»	224
2. Fondamenti aristotelico-tomistici della giustizia commutativa	»	225
3. Giustizia contrattuale ed equità nel diritto privato del mercato	»	226

4. Giustizia “sociale” e diritto dei contratti	pag. 231
Bibliografia	» 232

9. Il bene comune, il diritto all’abitazione e l’acquisto di immobili da costruire , di <i>Lorenzo Mezzasoma</i>	» 234
1. Premessa	» 234
2. Il diritto all’abitazione come componente del bene comune	» 235
3. Il diritto all’abitazione nel D.Lgs. 20 giugno 2005, n. 122	» 236
4. Conclusioni	» 244
Bibliografia	» 246

10. Elementi di riflessione per un’etica della comunicazione orientata al bene comune , di <i>Giulio Lizzi</i>	» 248
Bibliografia	» 253

Parte terza
Testimonianze

1. Maria Prodi	» 257
2. Pierluigi Bruschi	» 264
3. Luigi Lanna	» 270
4. Cristiano Castrichini	» 275

Prefazione

Il metodo storico insegna che nell'analisi dei processi culturali e dei processi sociali è necessario sottrarsi alla tentazione di soffermare il proprio sguardo sugli avvenimenti e sulle emergenze di più immediata evidenza e visibilità, che ne costituiscono in qualche modo l'aspetto più conscio e consapevole, per concentrare la propria attenzione sugli elementi di maggiore valenza e lunga durata, che ne rappresentano la struttura profonda e latente, periodicamente sempre pronti a manifestare la loro esistenza, e dei quali avvenimenti essi costituiscono il presupposto continuo e imprescindibile.

Una di queste persistenze che animano il "tempo profondo" della storia e degli eventi contemporanei è rappresentata dal rapporto tra chi ritiene che anche la persona umana altro non sia che un aspetto, anche se rilevante, del divenire dei processi storico-culturali, e chi non condivide un processo di assolutizzazione della tecnocrazia, che si risolve in una concezione meramente pragmatica e procedurale della politica, dell'economia, dello sviluppo fino a spingersi al più ampio e rilevante contesto dei diritti umani.

La questione di rilievo posta negli Atti del presente volume sulla "ricerca del bene comune", che costituisce un asse centrale del pensiero cristiano e rappresenta un punto focale della Dottrina sociale della Chiesa cattolica, si collega con tutta evidenza anche ai recenti e preoccupanti avvenimenti che hanno coinvolto e tuttora interessano su scala mondiale gli aspetti economico-finanziari, le cui implicazioni ed effetti non sono attualmente noti nella loro completezza. Più in generale tale problematica si rapporta in modo imprescindibile agli interrogativi di fondo che derivano dalla sempre più preoccupante diffusione su scala internazionale di un logica dello sviluppo economico non saldamente ancorata a qualsivoglia finalità etica e che, nel generare squilibri e diseguaglianze sempre più accentuate e preoccupanti, si dimostra non in rari casi irrispettosa anche della fondamentale dignità dell'essere umano.

Su queste linee l'affermarsi di processi di globalizzazione, come hanno messo in evidenza anche insigni Premi Nobel quali Amartya Sen e Joseph

Stiglitz, pone il problema di “fare buon uso della liberalizzazione dei mercati e dei risultati, in modo che tutti i paesi possano fruirne per raggiungere un profilo di sviluppo adeguato”, e impone di ripensare in profondità, le basi su cui poggiano i cosiddetti “fondamentali” della Scienza economica e di domandarsi sempre più attentamente se e come sia possibile rintracciare gli antidoti utili a contrastare una mera e tecnicistica “economicizzazione del mondo”.

Anche la Scienza economica, quindi, se non vuole registrare un’ulteriore sconfitta di fronte alle quotidiane sfide dei sistemi globalizzati, non può sottrarsi al compito di richiamare l’attenzione sui presupposti concettuali che devono coniugare compiutamente gli aspetti dell’etica con i cardini dell’economia, dalla sola soluzione dei quali dipende la concreta possibilità che i processi della politica, e in particolare quelli sottostanti dei sistemi economici, non si traducano con modalità pressoché automatiche in tendenziali e ricorrenti crisi di sistemi con rilevante impatto sociale.

Questo volume raccoglie gli Atti di un ampio ciclo di incontri di studio che si sono svolti nei mesi di aprile e maggio del 2008 sul tema “Attualità, problemi e prospettive del bene comune oggi”, promossi dal prof. Pierluigi Grasselli della Facoltà di Economia dell’Università degli Studi di Perugia, congiuntamente con i colleghi di Scienze della formazione e dell’Associazione Centro Culturale Leone XIII della Diocesi di Perugia e Città della Pieve.

Al prof. Grasselli, anche in questa occasione, il merito e il particolare riconoscimento di approfondire e coniugare gli studi sulla Filosofia e sulla Scienza della politica economica con le lodevoli e frequenti iniziative di incontri sugli aspetti fondanti di tali discipline. Questo volume rappresenta quindi una sintesi unitaria ed efficace delle riflessioni che scaturiscono dall’apporto di studiosi accademici da un lato e di esponenti delle organizzazioni politiche e di quelle sociali dall’altro, sugli aspetti di fondo preminenti e le implicazioni sottese al tema del bene comune.

Da questi incontri si può rilevare, in estrema sintesi, che il riferimento ai principi del bene comune se inteso non esclusivamente in modo astratto o retorico, ma declinati con convinzione nei risvolti concettuali e fondanti delle relazioni sociali e di governo dell’economia e della politica, possono essere di concreto riferimento nell’affrontare e risolvere alcuni dei più profondi problemi di ampia portata e di rilievo nei contesti dei sistemi economici e politici del nostro tempo.

Pierluigi Daddi
Preside della Facoltà di Economia
dell’Università degli Studi di Perugia

Presentazione
Aspetti teorici e applicativi
*nel concetto e nella ricerca del bene comune**

di Pierluigi Grasselli*

Il tema del bene comune non è attualmente oggetto di interesse da parte della maggioranza dei cultori di Filosofia e di Scienza della politica per una serie di motivi; tra questi ricorderò il contenuto etico che lo distingue e che perciò lo fa rifiutare a tutti i fautori di una netta separazione tra politica e morale, e il suo stesso significato che lo pone in netto contrasto con l'individualismo metodologico oggi prevalente. Eppure la grave crisi economica e finanziaria attualmente in corso a livello mondiale e, aggiungerei, l'estrema difficoltà che sperimentiamo nell'affrontare i problemi più drammatici che affliggono il pianeta, stanno suggerendo a molti operatori, analisti, studiosi l'opportunità di una riflessione comune e di un'azione cooperativa per individuare e attuare progetti e ad assetti regolatori condivisi per un superamento di tali difficoltà. La 45^{ma} Settimana sociale dei cattolici italiani (Pisa, 18-21 ottobre 2007) ha affrontato nei suoi molteplici aspetti il tema: "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano". Il bene comune, per tradizione secolare, è al centro del pensiero cristiano e costituisce un pilastro della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica. La Facoltà di Economia e la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Perugia hanno organizzato, d'intesa con l'Associazione centro culturale Leone XIII della Diocesi di Perugia e Città della Pieve, un ciclo di incontri di studio, nei mesi di aprile e maggio 2008, sul tema "Attualità, problemi e prospettive del bene comune oggi", esaminando sia le coordinate teoriche di tale concetto sia la possibilità di applicarne valori e principi fondanti in direzioni economicamente e socialmente significative. La Facoltà di Economia e il Dipartimento di Economia, finanza e statistica hanno generosamente offerto di finanziare la pubblicazione degli Atti del ciclo suddetto, contenuti in questo volume, per i tipi dell'editore FrancoAngeli.

I contributi apportati sono stati raccolti in due tipologie di riflessioni sul bene comune: studi, su aspetti teorici e applicativi, e testimonianze di esponenti delle forze politiche e di quelle sociali. Qui di seguito propongo un mio

* Professore ordinario di Politica economica dell'Università degli Studi di Perugia.

tentativo di lettura, di estrema sintesi, di tali contributi, naturalmente ben lontano dal rappresentarne profondità e ricchezza di argomentazioni.

Un primo gruppo, ampio e articolato, di considerazioni riguarda i tratti caratterizzanti del concetto di bene comune.

Compiendo un'accurata presentazione di come possa essere inteso il bene comune, in linea con la Dottrina sociale della Chiesa (Dsc), *Ivo Colozzi* (Parte seconda, cap. 6) sottolinea la centralità dello stesso (definito come complesso di condizioni per il perfezionamento umano), basato sul fondamento della dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone. Ciascuna di esse può comprendere, realizzare e conseguire il proprio bene solo insieme alle altre, partecipando a produrre il bene di tutti, appunto il bene comune. Questo può ritenersi perciò indivisibile, bene di tutti e di ciascuno, definibile anche come vivere bene insieme, vita buona dei cittadini, distinta dal perseguimento della giustizia e dalla pratica dell'amicizia civile, nell'esercizio delle virtù apprese nelle formazioni sociali di appartenenza.

Al centro del raggiungimento del bene comune si trova il principio di responsabilità, declinato in un contesto di solidarietà orientata alla carità: lo rimarca *Roberta Vinerba* (Parte prima, cap. 4), che specifica le differenze del concetto di bene comune rispetto a quelli di bene pubblico e di interesse generale. Riflettendo anch'egli sulle differenze con il concetto di bene pubblico, *Marco Boccaccio* (Parte prima, cap. 6) mostra come possano ritenersi elementi costitutivi del bene comune, in armonia con la definizione della Dsc quei fenomeni (quali linguaggio, moneta, ordine giuridico, regole morali) che, in un approccio attento ad aspetti evolutivi, derivano spontaneamente dall'interazione tra persone e favoriscono lo sviluppo umano dei singoli e dei gruppi. *Furia Valori* (Parte prima, cap. 3) pone in evidenza come tutti gli aspetti della dimensione relazionale dell'esistenza confluiscono nella configurazione di bene comune, nel cui ambito può realizzarsi lo sviluppo integrale della persona, considerata nella sfera della sua libera relazionalità. Su questo punto insiste anche *Marco Moschini* (Parte prima, cap. 2), che propone, quale quadro teorico entro cui riesaminare il tema del bene comune, evitando il relativismo e il riduzionismo tipici del pensiero contemporaneo, la realtà ontologica della persona, dotata di libertà e responsabilità, costruttrice di socialità, di fraternità e di solidarietà, rivolta al rispetto e alla cura dell'altro. *Adriana Lombardi* (Parte seconda, cap. 7) mostra come l'idea di bene comune sia sottesa a quella di comunità, intesa come "luogo sociale dove l'interesse di ognuno si realizza assieme a quello degli altri", il cui sviluppo si fonda sul capitale sociale, permeato da un attento esercizio delle responsabilità, che risulta di nuovo in posizione decisiva. Partendo dal profilo classico del concetto di "bene comune", quale "bene della società civile, apprezzabile e condivisibile dalle singole persone, senza di cui non si realizza il bene delle stesse", *Paolo Pagani* (Parte prima, cap. 7) riflette su alcune concezioni interpretabili come riformulazioni del profilo stesso, quali i contributi di Von Hayek, secondo cui la competizione liberale è funzionale alla sco-

perta di ciò che è bene nell'uomo, e di Habermas: con riferimento all'etica del discorso, e ai connessi presupposti di validità, questi vengono collegati agli aspetti della persona implicati da un'azione comunicativa reciproca e stabile, a quelle "forme fisiologiche della relazione intersoggettiva [...] di cui la persona vive e che danno contenuto al bene comune classicamente inteso". In un contesto segnato da crescenti difficoltà per l'affermazione di un orientamento al bene comune, *Elvira Lussana* (Parte prima, cap. 5) sottolinea la complessità polisemica del concetto di bene comune e arguisce la necessità di procedere a una riconcettualizzazione e all'individuazione di un nuovo sistema di valori su cui rifondare la vita individuale e associata.

L'attenzione degli autori si appunta in particolare su alcuni dei presupposti di base del bene comune. Tra questi, viene messo in forte rilievo il principio di sussidiarietà. *Giorgio Vittadini* (Parte prima, cap. 9) gli attribuisce una posizione centrale nella Dsc, come negli sviluppi della vita associata, in cui tale principio, che valorizza la libera iniziativa di persone spinte da un desiderio di bene, da un "desiderio socializzante", è all'origine delle più varie iniziative "dal basso" in risposta ai bisogni della collettività. Secondo *Ivo Colozzi*, il principio di sussidiarietà chiede che le Istituzioni si pongano al servizio della società civile per il sostegno della disponibilità dei cittadini all'attuazione di proprie iniziative, per il loro sviluppo personale, nella prospettiva del perseguimento del bene comune. La sussidiarietà, osserva *Luca Bartocci* (Parte seconda, cap. 2), può ritenersi "il cardine di una nuova concezione di governo per il bene comune". Per *Adriana Lombardi* è la complessità sociale a richiedere una sussidiarietà sia istituzionale sia sociale, anche per generare assunzione di responsabilità, sinergia e integrazione tra soggetti senza prevalenza gerarchica. *Cristiano Castrichini* (Parte terza, cap. 4) mette in luce in particolare le possibili implicazioni della sussidiarietà in termini di una profonda e pienamente gratificante umanizzazione dei rapporti interpersonali.

L'individuazione e il conseguimento del bene comune presuppongono altresì l'esercizio di alcune virtù, a sostegno della ricerca continua (secondo le indicazioni di una razionalità relazionale) di un equilibrio tra pulsioni individuali e perseguimento del bene comune. Nel nostro contesto le virtù possono ritenersi – ci suggerisce *Cristina Montesi* (Parte prima, cap. 8) – quelle qualità del carattere che favoriscono il conseguimento del bene comune; con riferimento specifico al campo degli affari economici e, quindi, alle *business virtues*, risalta la virtù della generosità, anche per l'importanza del dono nello sviluppo della vita associativa e di relazione; dono che a sua volta si profila come tratto distintivo della persona, e ci riporta ai presupposti antropologici della ricerca del bene comune. L'acquisizione delle virtù avviene – annota *Paolo Pagani* – attraverso la formazione delle persone, che ha luogo nella comunità naturale della famiglia, nelle comunità civili (scolastiche, economiche, associative) e in quelle religiose. Ritroviamo qui il rilievo della dimensione comunitaria, accennata in precedenza e di cui si com-

prende la rilevanza pubblica, per il ruolo decisivo che essa ha nella formazione del tessuto sociale, e che può avere nella costruzione del percorso per la ricerca del bene comune. Per l'affermazione del bene comune – osserva *Elvira Lussana* – occorre una radicale trasformazione di noi stessi, con una rivalutazione della dimensione degli affetti e della capacità di amare.

Molti e consistenti sono gli ostacoli lungo il percorso compiuto alla ricerca del bene comune. La situazione diffusa di multiculturalità, e di corrispondentemente diverse concezioni del bene, nelle nostre società, spinge – come osserva Pagani – all'individuazione di una piattaforma di beni “condivisibili”, o addirittura di un “iperbene” per tutti impegnativo, quale il criterio di giustizia proposto da Rawls. Ma un approccio al bene comune non può – secondo Pagani – non considerare il soggetto di cui si cerca il bene, “ciò che si ritiene irrinunciabile per ogni essere umano”, quale il rispetto della dignità della persona, a cui è subordinato ogni pluralismo e ogni confronto, e la rilevanza pubblica delle comunità presso cui la persona si forma, e si costituisce il tessuto sociale. Del resto, come rileva *Marco Boccaccio* (Parte prima, cap. 6), è difficile anche parlare del bene comune, concetto espulso dal dibattito “laico”, o usato in modo generico nel linguaggio corrente, sotto la spinta dell'individualismo metodologico e della mentalità positivista, che vedono in prescrizioni di natura comunitaria una remora non solo allo sviluppo dell'economia, ma anche all'affermazione del singolo. E d'altra parte, anche ammesso di sottoporre la determinazione del bene comune a processi di natura democratica, occorre far fronte alle difficoltà che questi hanno di tenere conto in modo appropriato delle preferenze individuali. Ma lo stesso concetto di persona è posto oggi sotto attacco: *Roberta Vinerba* ricorda come oggi si tenda a considerare i diritti umani non più “diritti della persona tout court, ma dell'individuo che possiede certi requisiti”, il che riconduce all'importanza di credere nell'esistenza di una “natura umana normativa non negoziabile”. Ma ciò è ostacolato dall'erosione, sotto la spinta multicultural e relativista, potenziata dalla globalizzazione, di quella comune piattaforma cristiana di valori che sino a qualche decennio fa nelle nostre società era diffusamente accettata nel dibattito pubblico. *Maria Prodi* (Parte terza, cap. 1), ponendosi nell'ottica dell'attività politica, amplia il quadro delle criticità oggi sperimentabili da un approccio orientato al bene comune. Il riferimento è all'assenza di attenzione prioritaria al rispetto della persona, alle derive multiple di cui soffrono democrazia e rappresentatività, ai limiti riscontrabili nella razionalità dei decisori, alla forte presenza di asimmetrie informative, alla carente ricerca di “prospettive di coesione, equità, armonizzazione delle istanze” molteplici che provengono dalle popolazioni. Per non parlare poi delle pessime qualità morali di parte del personale politico, delle logiche di potere che orientano la distribuzione delle risorse, dell'assenza di valutazione efficace dei risultati dell'azione politica. Ma c'è altresì da interrogarsi – continua Prodi – sulla rilevanza e sull'efficacia dell'azione della Chiesa cattolica per educare alle virtù civili e al bene comune; queste notazioni

richiamano l'importanza decisiva dell'educazione al bene comune, del ruolo centrale svolto, per procedere in direzione di questo, dalla "maturazione delle coscienze abituate al discernimento, alla responsabilità personale, alla valutazione saggia delle opportunità". Pur in presenza delle indicate, molteplici e sostanziali difficoltà, nel *mio studio* (Parte prima, cap. 1) rilevo come l'osservazione della complessità e della drammaticità di molti problemi del nostro tempo (riguardanti povertà, disuguaglianza, protezione dell'ambiente, ricostituzione di una base fiduciaria della vita associata ecc.), a tutti i livelli territoriali, possa indurre a ritenere un approccio orientato al bene comune particolarmente appropriato rispetto ad essi. Un approccio orientato alla ricerca del bene comune poggia sui principi e sui valori alla base della Dsc; in particolare, esso presuppone, tra l'altro, attenzione alle persone, rafforzamento del tessuto relazionale (ispirato a una reciprocità positiva), una razionalità relazionale, partecipazione, solidarietà e sussidiarietà (correttamente intese).

Oltre che avanzare riflessioni di carattere generale su presupposti concettuali e attuativi del bene comune, i saggi contenuti in questo volume propongono applicazioni di esse ad aspetti e problemi specifici, anche di grande rilievo, della vita associata.

Francesco Musotti (Parte seconda, cap. 1) si occupa della posizione della Dsc sulla sfida della riforma agraria per una migliore distribuzione della terra, soffermandosi quindi su alcune argomentazioni rese disponibili dal pensiero economico e impiegabili a sostegno della prima. Rilevate le difficoltà esistenti al riguardo nel marginalismo, illustra alcuni contributi a favore della piccola proprietà contadina, con attenzione al pensiero classico, in particolare ad alcune penetranti notazioni di John Stuart Mill. *Luca Bartocci* legge la stagione delle riforme della Pubblica amministrazione in Italia, avviatasi cogli anni Novanta, come una successione di tentativi di rinnovamento della stessa, nel più ampio orientamento internazionale del New Public Management, per renderla più funzionale agli interessi dei cittadini, e così più idonea, per responsabilità, efficienza, trasparenza, apertura ed efficacia, a convergere verso la costituzione di una configurazione di bene comune. Mentre esperienze innovative, quali la consultazione popolare e la programmazione partecipata vanno in direzione di un miglioramento qualitativo delle relazioni tra sistema pubblico e società civile, il paradigma della *Public Governance* concorre a delineare un nuovo ruolo della Pa, di promozione e coordinamento, in una logica di rete e di partnership pubblico-privato. Da un lato, tutto questo promuove la sfida di una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, alla base di una nuova concezione di governo per il bene comune. Dall'altro, la raccomandazione, supportata dalle più importanti Istituzioni internazionali, dell'opportunità di prassi partecipative, sulla base di una concezione del cittadino come "co-attore dell'azione di Governo", dà vigore e sostegno al principio della democrazia deliberativa, applicata all'intero processo di elaborazione delle decisioni. *Marcello Signorelli*

(Parte seconda, cap. 3) illustra le principali connessioni tra lavoro ed edificazione del bene comune, secondo le indicazioni della Dsc. Rimarca l'importanza di promuovere nuove relazioni industriali, meno conflittuali e più cooperative, e di contrastare gli effetti negativi della precarietà, creando maggiori e migliori opportunità occupazionali. Risulta dominante l'esigenza di valorizzare il più possibile il capitale umano, anche integrando le politiche del lavoro con quelle contro la povertà e per la crescita, e con i provvedimenti a favore della famiglia e della conciliazione tempi di lavoro-tempi di vita. Come osserva *Pierluigi Bruschi* (Parte terza, cap. 2), il lavoro va rimesso al centro, e va promossa la partecipazione dei lavoratori alle scelte delle aziende, con superamento della cultura antagonista e rilancio della democrazia economica. Lavorare per il bene comune richiede di affrontare gli aspetti economici insieme a quelli umani, sociali e ambientali.

Alessandro Montrone (Parte seconda, cap. 4) punta la sua attenzione sull'organizzazione che è al cuore dell'attività economica: l'impresa. Egli osserva come l'economicità, in quanto si risolve in una diffusione del benessere economico, possa risultare in linea con il bene comune, sempre ammesso il rispetto dei principi e dei valori a cui questo è subordinato, e quindi con un criterio di socialità. Ciò conferisce valore al riferimento al valore aggiunto, come misura dell'attività d'impresa, oltretutto di equità delle ricompense ai fattori, anche in grado di gettare luce sull'economicità sociale dell'impresa, sulla capacità di questa di soddisfare il complesso degli stakeholder, inclusa la comunità del territorio di appartenenza. In particolare sull'impresa non lucrativa, ci propone alcune riflessioni *Marco Musella* (Parte seconda, cap. 5). Tale tipologia di impresa può risultare di grande rilievo nel cammino verso l'individuazione e l'attuazione del bene comune. Infatti, la considerazione di un'impresa siffatta chiede di ampliare il campo delle motivazioni, ricorrendo al principio di reciprocità, che caratterizza alcune categorie di transazioni – con i fattori produttivi e con i consumatori – centrali nell'operare dell'impresa. A distinguere un'impresa non lucrativa concorrono non tanto il divieto di distribuzione degli utili quanto le regole di governo dell'organizzazione, il ricorso a schemi democratici di gestione, l'attenzione tributata alle diverse categorie di stakeholder, tutte caratteristiche che richiamano i principi e i valori propri di una ricerca del bene comune.

Sul piano delle relazioni sociali e dei servizi sociali, *Ivo Colozzi* chiarisce la necessità, per procedere in direzione del bene comune, di passare dal *welfare state* alla *welfare society*, in cui la prestazione di servizi sociali diventa una funzione sociale diffusa, secondo modelli territorialmente differenziati. Rileva inoltre come nell'applicazione del principio di sussidiarietà secondo la Dsc il privato sociale o terzo settore rappresenti “un modo di fare società [...] che mette al primo posto dignità, solidarietà, nesso libertà/responsabilità, per una piena autonomia orientata al bene comune”. Con riferimento al volontariato, *Luigi Lanna* (Parte terza, cap. 3) rimarca il ruolo che questo potrebbe svolgere per migliorare la *governance* del sistema politico, e in par-

ticolare delle politiche sociali, a motivo, tra l'altro, della sua consuetudine a coniugare la gratuità dell'azione quotidiana con il rispetto della dignità delle persone e con la partecipazione delle decisioni. *Adriana Lombardi* coniuga il tema della sussidiarietà con quello della concertazione e ne illustra possibili sperimentazioni sul piano dei rapporti tra istituzioni locali e soggetti sociali, a fini di co-progettazione e partenariato sociale, per lo sviluppo di sistemi locali di servizi, nel quadro di una programmazione partecipata delle politiche sociali.

Sul fronte della giustizia, *Francesco Scaglione* (Parte seconda, cap. 8) ne sottolinea lo stretto collegamento con il bene comune, il quale rappresenta il fine dell'ordinamento giuridico, affinché risulti pienamente soddisfatto l'interesse pubblico alla tutela della dignità della persona, in tutti i rapporti in cui questa si manifesta. Fa osservare come ciò possa desumersi sia dalla Costituzione italiana che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Mostra quindi come giustizia e bene comune siano categorie del diritto privato patrimoniale; come l'equità sia connaturata allo scambio, ammessa la libera e consapevole accettazione dei termini di esso da entrambe le parti; come la formazione e l'esecuzione del contratto debbano avvenire secondo regole che realizzino i principi costituzionali di solidarietà, uguaglianza sostanziale e libertà di iniziativa economica privata. *Lorenzo Mezzasoma* (Parte seconda, cap. 9) esamina il diritto degli individui a un'abitazione, importante strumento di realizzazione della persona umana e della sua dignità, e componente di rilievo di una configurazione di bene comune, soffermandosi sugli interventi del legislatore volti a ridurre il rischio di frodi a favore degli acquirenti di immobili edificati o in costruzione. Con un'analisi trasversale, che attraversa tutte le sfere della vita sociale, *Giulio Lizzi* (Parte seconda, cap. 10) sottolinea l'importanza dei media come luoghi di costruzione di relazioni tra persone. Perciò, dopo aver analizzato i modelli vigenti di etica della comunicazione, raccomanda l'applicazione dei principi di un'etica comunicativa, perché i contesti relazionali offerti dalle nuove Tic possano favorire una nuova partecipazione e cooperazione, amplificandone le possibilità, a tutti i livelli, promuovendo la responsabilità sociale e il perseguimento del bene comune.

I saggi contenuti nel volume si soffermano dunque su determinati presupposti di un approccio orientato alla ricerca del bene comune, presupposti talora osservabili nella realtà, anche se in modo frammentario e non adeguatamente diffuso. Nel volume sono proposte altresì delle riflessioni sull'utilità che un approccio siffatto, qualora praticabile, potrebbe manifestare nei confronti di alcuni dei problemi più vivi del nostro tempo.